

GIANFRANCO RAGONA

CAPITALISMO E DEMOCRAZIA IN PAUL MATTICK.
UN CARTEGGIO INEDITO

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2015/1-2 (gennaio-agosto) ~ a. 48

Numero doppio: La democrazia in Europa: due secoli di dibattito politico. Studi in memoria di Salvo Mastellone



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2015
Anno XLVIII, n. 1-2



Leo S. Olschki
Firenze

LA DEMOCRAZIA IN EUROPA:
DUE SECOLI DI DIBATTITO POLITICO

Studi in memoria di Salvo Mastellone

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2015
Anno XLVIII, n. 1-2



Leo S. Olschki
Firenze

CAPITALISMO E DEMOCRAZIA IN PAUL MATTICK. UN CARTEGGIO INEDITO

1. Premessa

Illustro i primi risultati di una ricerca in corso su *Socialismo, marxismo e keynesismo (1945-1975)*, che, nel particolare contesto dei cosiddetti “Trente Glorieuses”, il glorioso trentennio dell’economia mondiale, punta a ricostruire le analisi, le critiche, le proposte di un insieme di pensatori *eterodossi*, socialisti, nel significato più ampio del termine, “marxologi” o, in qualche caso, marxisti eretici, sul tema “Capitalismo e democrazia”.

Rientrano in questo gruppo le figure di Maximilien Rubel (nativo della Bucovina, ma cittadino francese dal 1937, editore di Marx nella *Pléiade* e autore di un libro dal titolo significativo *Marx critico del marxismo*)¹ e di Paul Mattick (tedesco, poi americano, già comunista, organizzatore ed economista originale), di cui richiamo alla memoria alcune tappe della vita.²

¹ Segnalo le opere principali: M. RUBEL, *Bibliographie des œuvres de Karl Marx. Avec en appendice un répertoire des œuvres de Friedrich Engels*, Paris, Marcel Rivière, 1956 (con il *Supplément* pubblicato dallo stesso editore nel 1960); ID., *Karl Marx. Essai de biographie intellectuelle*, Paris, Marcel Rivière, 1957 (nuova edizione 1971, tr. it., Milano, Colibri, 2001); ID., *Karl Marx devant le bonapartisme*, Paris/The Hague, Mouton & C., 1960 (ripubblicato in K. MARX, *Les luttes de classes en France*, a cura di L. Janover, Paris, Gallimard, 2002, pp. 315-484); K. MARX, *Œuvres*, édition établie et annotée par M. Rubel, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris, Gallimard, 1963-1994 (*Économie*, 1963; *Économie II*, 1968; *Philosophie*, 1982; *Politique I*, 1994); M. RUBEL, *Marx critique du marxisme*, Paris, Payot, 1974 (tr. it. parziale, con *Introduzione* di B. Bongiovanni, Bologna, Cappelli, 1981); ID., *Guerre et paix nucléaires*, presentazione di L. Janover, Paris, Méditerranée, 1997 (postumo). Tra gli studi in italiano menziono: B. BONGIOVANNI, *Rubel, Marx e il bonapartismo*, in *Bonapartismo, cesarismo e crisi della società. Luigi Napoleone e il colpo di Stato del 1851*, a cura di M. Ceretta, Firenze, Olschki, 2003, pp. 123-141; G. RAGONA, *Maximilien Rubel (1905-1996). Etica, marxologia e critica del marxismo*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

² Tra le sue opere principali, segnalo: P. MATTICK, *Marx e Keynes. I limiti dell’economia mista*, tr. di L. Occhionero, Bari, De Donato, 1972; ed. or. *Marx and Keynes. The Limits of the Mixed Economy*, Boston, Porter Sargent Publisher, 1969; ed. tedesca: *Marx und Keynes. Die Grenzen des «gemischten Wirtschaftssystems»*, tr. di R. Diederich e K. Hermann, Frankfurt a. M., Europäische Verlagsanstalt; Wien, Europa Verlag, 1971; ed. francese: *Marx et Keynes. Les limites de l’économie mixte*, tr. di S. Bricianer, Paris, Gallimard, 1972 (nuova ed. 2010). Per una recente rilettura del contributo di Mattick alla critica dell’economia politica rimando a R. BELLOFIORE, *Tra Schumpeter e Keynes. L’eterodossia di Paul Marlor Sweezy e l’ortodossia di Paul Mattick*, in *L’Altronevcento*.

Nato nel 1904 in Pomerania, Mattick fu partecipe, giovanissimo, della rivoluzione tedesca dopo il primo conflitto mondiale. Membro della Freie Sozialistische Jugend (Libera gioventù socialista), quindi spartachista e poi membro del Partito comunista dei lavoratori di Germania (KAPD), negli anni Venti fu tra i primi a percepire la gravità della sconfitta del movimento operaio tedesco. Dopo aver vissuto con passione militante gli albori della Repubblica di Weimar, con gli eventi drammatici che caratterizzarono i primi anni Venti, il *Putsch* di Kapp nel 1920; gli scioperi operai del marzo 1921; l'omicidio di Walter Rathenau l'anno seguente, nel 1926 emigrò negli Stati Uniti. Impegnato dapprima nei sindacati, in particolare nelle file di quel che restava dell'organizzazione degli Industrial Workers of the World, i celebri *Wobblies*, svolse di poi una frenetica attività intellettuale, soprattutto nei circoli delle riviste «Living Marxism» e «New Essays»: sotto la sua direzione vi collaborarono sia Karl Korsch sia Anton Pannekoek. Nei lustri della grande crisi e del *New Deal* incominciò a interessarsi alle teorie di Keynes. Il suo libro *Marx e Keynes*, ultimato nel 1960, ma pubblicato solo un decennio più tardi, rappresentò una pietra miliare tra gli studi sull'argomento, non solo nel campo del socialismo. Morì nel 1981 all'età di 77 anni.

2. Il contesto

Oggi, sul piano teorico e politico, assistiamo a un revival delle politiche interventiste: nella scienza economica conquistano spazio le proposte di riesumare l'intervento pubblico al fine di un possibile superamento della crisi che attraversa la società globale dal 2007-2008 e studiosi ostili al cosiddetto *mainstream* monetarista riscoprono Keynes e il keynesismo.³ Ma an-

Comunismo eretico e pensiero critico, vol. III, *Il capitalismo americano e i suoi critici*, a cura di P.P. Poggio, Milano, Fondazione Luigi Micheletti-Jaca Book, 2013, pp. 651-675. Molti altri saggi e articoli di Mattick sono stati tradotti in italiano: cfr. *Il comunismo difficile. I comunisti dei consigli e la teoria marxiana dell'accumulazione e delle crisi*, a cura di C. Pozzoli, Bari, Dedalo, 1976; *Capitalismo e fascismo verso la guerra. Antologia dai «New Essays»*, a cura di G.M. Bonacchi e C. Pozzoli, Firenze, La nuova Italia, 1976; *Ribelli e rinnegati*, a cura di C. Pozzoli, Torino, Musolini, 1976; *Crisi e teorie della crisi*, a cura di C. Pozzoli, Bari, Dedalo, 1979; *Critica dei neomarxisti*, tr. di G. Minnini, Bari, Dedalo, 1979; *Il marxismo ultimo rifugio della borghesia? Scritti scelti*, a cura di A. Pagliarone, Milano, Sedizioni, 2008.

³ Cito, ad esempio, P. DAVIDSON, *The Keynes Solution. The Path to Global Economic Prosperity*, New York/Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009; e R. SKIDELSKY, *Keynes. The Return of the Master*, London, Allen Lane, 2009, quindi New York, PublicAffairs, 2010. Per una trattazione che fissa l'attenzione sull'irrazionalità dei mercati finanziari, cfr. G.A. AKERLOF e R.J. SCHILLER, *Animal Spirits. How Human Psychology drives the Economy, and why it matters for Global Capitalism*, Oxford, Princeton University Press, 2009.

che la figura di Mattick viene rivalutata, come testimoniano alcune recenti pubblicazioni.⁴

In Italia, tra gli storici del pensiero politico, i nuovi rapporti tra politica ed economia che scaturiscono dalla recessione globale sono stati analizzati da Alessandro Arienzo e Gianfranco Borrelli in un libro dal titolo evocativo, *Emergenze democratiche*. Essi hanno evidenziato, da un lato, come le crisi finanziarie si siano «ormai palesate come parte di una più generale crisi della politica e dell'economia» mettendo in discussione «la tenuta stessa dei sistemi democratici»; dall'altro lato, hanno suggerito che il rapporto economia-politica dovrebbe oggi essere ripensato al di fuori degli schemi che propongono una subordinazione della seconda rispetto alla prima.⁵

Si sono quindi aperte agli studiosi inedite piste di ricerca alla luce di un nuovo «disincantamento del mondo». La stessa parola capitalismo, caduta pressoché in disuso per lungo tempo, soppiantata da espressioni quali “globalizzazione” o “finanziarizzazione”, quindi recuperata per definire in senso lato una civiltà, uno stile di vita, una trama di comportamenti (nella linea Sombart-Weber), torna a indicare anche il modo di produzione prevalente sul piano mondiale.⁶ Così, nel declino del neoliberismo, molte delle questioni riguardanti le democrazie occidentali possono essere osservate in una prospettiva diversa, perché collegate alla «durezza del reale» (Marx), cioè alla materialità dell'esistente: le difficoltà in cui versa la politica nelle democrazie mature e quelle dell'economia mondiale, le più gravi dopo il '29, non sono distinte. La prospettiva “disincantata” permette anche di riconoscere che, proprio sul tema capita-

⁴ *Die Revolution war für mich ein großes Abenteuer. Paul Mattick im Gespräch mit Michael Buckmiller*, a cura di Ch. Plutte e M. Geoffroy, Münster, UNRAST-Verlag, 2013, p. 179; *La révolution fut une belle aventure. Des rues de Berlin en révolte aux mouvements radicaux américains (1918-1934)*. Paul Mattick, tr. di L. Batier e M. Geoffroy, Préface de G. Roth, notes de Ch. Reeve, Montreuil, Éditions L'Échappée, 2013, p. 191. Cfr. G. RAGONA, *L'avventura della rivoluzione. Il comunismo dei consigli di Paul Mattick*, «Critica marxista», 2014, n. 3/4, pp. 65-72.

⁵ A. ARIENZO, G. BORRELLI, *Emergenze democratiche. Ragion di stato, governance, gouvernementalité*, Napoli, Giannini, 2011 (le cit. sono a p. 7).

⁶ Per una definizione assai chiara del capitalismo, datata ma ancora valida, rimando a G.E. RUSCONI, *Capitalismo*, in *Dizionario di politica*, diretto da N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, Torino, Utet, 1983 e ristampe successive, *ad vocem*. L'autore individuava due accezioni della parola: la prima coincideva con «una forma di agire economico»; la seconda, invece, comprendeva la società nel suo insieme, un vero e proprio rapporto sociale generale. Secondo Rusconi, l'analisi economica, ricondotta sostanzialmente alla tradizione «marxista», pur individuando bene le antinomie fondamentali del sistema, non era «in grado di cogliere l'andamento effettivo, storico, del capitalismo come sistema complesso e come “civiltà”». Riusciva in questo molto meglio l'approccio sombartiano/weberiano, che guardava al capitalismo come modo della razionalizzazione e disincantamento del mondo occidentale. Non il semplice calcolo economico, quindi, caratterizzerebbe la condotta di vita dell'individuo nel capitalismo, perché domina in realtà «un più profondo eppur peculiare comportamento detto razionalistico, di cui fanno parte i diffusi processi di razionalizzazione burocratico-amministrativa, giuridica culminanti nello Stato moderno occidentale».

lismo-democrazia, possiamo contare su un patrimonio dimenticato di riflessioni “marxiste” o “marxologiche”, che se riesumato sarà certo un po’ polveroso e forse sdrucito, per l’uso troppo abbondante che se ne fece in tempi lontani, ma non del tutto inutile. Rivisitare ipotesi e percorsi, che furono eterodossi anche all’interno di quelle tradizioni, in assenza di qualsiasi ortodossia, può in realtà consentire di riscoprire, al di fuori delle dispute ideologiche, il nocciolo razionale di una questione storica assai complessa: come la domanda di partecipazione delle masse alla politica – un tema ricorrente nell’età contemporanea – possa sposarsi con un modo di produzione, in cui gli squilibri si ripresentano periodicamente e retroagiscono sulle basi della democrazia, erodendole. Si tratta di una questione molto simile a quella che le società occidentali si posero nel secondo dopoguerra, discutendo il rapporto tra la democrazia e il *Welfare State*, intrecciando cioè il tema dello sviluppo economico con la crescita della democrazia, come notava Mastellone nella sua *Storia della democrazia in Europa*; anche se, precisava prudenzialmente l’autore, «non è possibile affermare in maniera assiomatica che ogni democrazia sia condizionata dallo sviluppo economico».⁷ Procedo pertanto nella trattazione consapevole di tale problematicità, presentando una prima ricostruzione del carteggio inedito tra Mattick e Rubel, critici tanto del socialismo sovietico quanto del capitalismo occidentale, da cui scaturiscono riflessioni originali sul tema della democrazia in tempi di crisi.

3. Il carteggio

Le lettere, di cui propongo un’esegesi preliminare, condensano in forma esplicita e diretta alcune idee sul capitalismo quale modo di produzione, che gli autori svilupparono poi nelle loro opere destinate alla stampa. Esse sono conservate nei *Fondi Maximilien Rubel* degli archivi della Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine di Nanterre, e tra le *Carte di Paul Mattick* dell’International Institute of Social History di Amsterdam.⁸ Ho provveduto a ricostituire il carteggio e a ordinarlo cronologicamente: si tratta di 145 documenti, che coprono il periodo 1960-1980; alcune missive sono perdute; di altre si hanno soltanto le minute. Sono scritte in francese

⁷ Cfr. S. MASTELLONE, *Storia della democrazia in Europa. Da Montesquieu a Kelsen*, Torino, Utet-Libreria, 1986, p. 409.

⁸ Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine, *Fonds Maximilien Rubel*, Fascicolo F Δ 1792 (108), Busta 1, *Correspondance Paul Mattick-M. Rubel 1960-1980*: d’ora in poi BDIC, seguito dalla descrizione della lettera. Presso l’International Institute of Social History, nei *Paul Mattick Papers* la corrispondenza è organizzata cronologicamente in 83 buste, che coprono il periodo dal 1921 al 1980. Le lettere di Rubel sono custodite nelle buste nn. 39-49; nn. 52-54; nn. 58-60; nn. 65-67; n. 74 e n. 76. D’ora in poi IISH, seguito dalla descrizione della lettera.

(inizialmente), in inglese, in tedesco. Spesso nella stessa lettera i protagonisti impiegano alternativamente l'inglese e il tedesco: tuttavia, in linea generale, le lettere di Mattick sono in inglese, quelle di Rubel in tedesco.

Oltre che affrontare problemi teorici di ampio rilievo, la documentazione consente anche di ricostruire un ambiente intellettuale e politico socialista, anticapitalistico e, nello stesso tempo, antistalinista, che fa perno su Parigi, dipanandosi quindi tra l'Olanda e gli Stati Uniti d'America (ma con legami nella Repubblica Federale Tedesca e in Belgio). I primi contatti di Mattick con i circoli consiliaristi della capitale di Francia risalgono al «giugno 1960»: così è datata una lettera che Serge Bricianer (1923-1997), studioso e traduttore di Pannekoek,⁹ e Daniel Saint-James, fisico di professione e militante della sinistra libertaria francese, gli inviarono su suggerimento di Louis Évrard (1926-1994), traduttore di Marx e collaboratore diretto di Rubel, sottoponendogli dei quesiti sulla natura sociale dell'Unione Sovietica, che essi giudicavano «un modello classico di rivoluzione borghese».¹⁰ Évrard, Bricianer e Saint-James facevano parte di un circolo di discussione costituito intorno alla figura di Rubel, in quegli anni impegnato assiduamente nella «battaglia per Marx». Egli contrapponeva nettamente il pensiero di Marx al cosiddetto «marxismo politico», soprattutto nella sua versione sovietica, e le sue idee furono diffuse attraverso le «Études de marxologie» e l'edizione delle *Œuvres* di Marx per i tipi di Gallimard, imprese a cui collaborarono nel tempo anche Bricianer ed Évrard.¹¹ Grazie all'intermediazione di quest'ultimo, Rubel entrò in relazione con Mattick, indirizzandogli una lettera l'11 agosto 1960: convinto che le loro visioni fossero «politicamente molto vicine», chiedeva la sua collaborazione. «Vedrete – scriveva – che non si tratta di una pubblicazione “marxista” in senso proprio. È una rivista *critica* e io faccio ogni sforzo per conservarle un carattere scientifico».¹² Rubel era a conoscenza degli studi di Mattick sul rapporto tra Keynes e Marx, e proprio su questo soggetto gli chiedeva un contributo originale.¹³ A stretto giro di posta giunse la risposta, di cui oggi è

⁹ Cfr. *Pannekoek et les conseils ouvriers*, a cura di S. Bricianer, Paris, EDI, 1969. Su Bricianer cfr. [G. CARROZZA], *Serge Bricianer dans son temps*, «La Question sociale», I, n. 2, hiver 2004-2005, pp. 139-142. Su Pannekoek cfr. C. MALANDRINO, *Scienza e socialismo. Anton Pannekoek (1873-1960)*, Milano, Franco Angeli, 1987; ID., *Anton Pannekoek: critica del leninismo e teoria dei consigli operai*, in *L'altronevecento* cit., vol. I, *L'età del comunismo sovietico*, 2010, pp. 189-207.

¹⁰ IISH, Bricianer e Saint-James a Mattick, giugno 1960, busta 39.

¹¹ Gli «Studi di marxologia», la cui dizione completa era «Économie et Société. Cahiers de l'ISMEA. Serie S, Études de marxologie», uscirono dal 1959 al 1994, con cadenza non regolare, in 31 numeri (cinque furono doppi: nn. 19/20, gennaio-febbraio 1978; nn. 21/21, giugno-luglio 1981; nn. 23/24, luglio-agosto 1984; nn. 28/29, giugno-luglio 1991; nn. 30/31, giugno-luglio 1994).

¹² IISH, Rubel a Mattick, 11 agosto 1960, busta 39.

¹³ Cfr. MATTICK, *Marx et Keynes*, «Économie et Société. Cahiers de l'ISMEA. Serie S, Études de marxologie», n. 5, gennaio 1962. La collaborazione di Mattick continuò successivamente: cfr.

conservata solo la busta con il timbro postale del 18 agosto,¹⁴ evidentemente un riscontro positivo. Rubel e il suo circolo si collegavano così al mondo del socialismo dei consigli americano; Mattick, dal canto suo, ricuciva i legami politici e intellettuali con l'Europa, dove nei decenni successivi sarebbe tornato a più riprese, tenendo conferenze e trovando occasioni di pubblicazione per i suoi scritti in Francia, Germania e Italia. Lo scambio epistolare proseguì per vent'anni. In esso vennero affrontati moltissimi temi riguardanti il socialismo, il rapporto tra etica e scienza nel pensiero di Marx, i problemi politici e geopolitici contingenti (la crisi dei missili a Cuba; la guerra in Vietnam; il rischio permanente di conflitto atomico nel mondo bipolare). Rubel, in generale, s'interrogava prevalentemente sul "Marx politico" e sul futuro del socialismo democratico, mentre in Mattick rimanevano prioritarie l'attenzione per il "Marx economista" e la critica del capitalismo.

Tra i due interlocutori non mancarono occasioni per evidenziare le differenze di metodo e di prospettiva. In una lettera datata 6 ottobre 1961, ad esempio, Mattick confessava che la sua prassi di lavoro era diversa da quella dell'amico: non già lo scavo di archivio, ma una ricerca delle «procedure nei risultati». Le discordanze, che spiegavano altresì quale fosse l'atteggiamento di Mattick nei confronti della teoria di Marx, non sarebbero state attutite dal tempo, tanto che cinque anni più tardi avrebbe ribadito: «Di solito opero nella maniera opposta: osservo la situazione attuale e l'analisi attraverso la teoria del valore di Marx».¹⁵ A suo avviso, benché fossero di grande interesse storico, i problemi sul carattere «incompiuto» del *Capitale*, sui quali si arrovellava l'interlocutore,¹⁶ non gli apparivano fondamentali: «Nessuna teoria è "mai" compiuta – ogni teoria rimane un frammento e mera approssimazione alla verità».¹⁷ Marx, del resto, aveva impostato un programma di studio di così vasta portata da non poter essere condotto a termine da un singolo ricercatore isolato. Si trattava piuttosto di *continuare* quel lavoro, non già di esasperare i conflitti d'interpretazione sulla dottrina originaria che, come lo stesso Rubel sapeva bene, avevano contrapposto nel tempo le tante "scuole" marxiste.

Proprio l'atteggiamento critico nei confronti del pensiero di Marx faceva di Mattick uno dei suoi più originali continuatori. Per quanto riguardava,

Karl Korsch, *ivi*, n. 7, agosto 1963; *Valeur et socialisme*, *ivi*, n. 9, agosto 1965; *Les limites de l'intégration*, *ivi*, n. 10, agosto 1966; *Le capital aujourd'hui*, *ivi*, n. 11, giugno 1967; *Principes fondamentaux de la production et de la distribution communistes*, *ivi*, n. 14, novembre 1970.

¹⁴ BDIC, Mattick a Rubel, 18 agosto 1960 (la busta era intestata «Paul Mattick, 452 Parker Street Boston 15, Mass. U.S.A.»).

¹⁵ BDIC, Mattick a Rubel, 13 settembre 1966.

¹⁶ Sulle posizioni di Rubel, cfr. l'*Introduction* a K. MARX, *Œuvres, Économie II* cit., pp. XVII-CXXVII.

¹⁷ BDIC, Mattick a Rubel, 6 ottobre 1961.

ad esempio, le categorie della critica dell'economia politica, su cui egli tornò a riflettere al fine di coadiuvare l'amico impegnato nella cura delle *Œuvres*, sottolineò a più riprese che esse dovevano essere accolte con un'adeguata prospettiva storica, ossia non potevano assolutamente essere accettate dogmaticamente, alla stregua di dati naturali e immutabili. Così il concetto ottocentesco di mercato non era certamente più lo stesso nel secondo dopoguerra, con l'oligopolio, che nella sua forma "collusiva" s'identificava con il mercato monopolistico. Inoltre, egli nutriva forti dubbi che il socialismo potesse essere considerato il prodotto dello sviluppo del modo di produzione capitalistico: «Marx esagera sia la tendenza del capitale fisso ad "abolire il modo di produzione capitalistico entro lo stesso modo di produzione capitalistico", sia il peso della cooperazione quale strumento che supera "l'antitesi tra capitale e lavoro"». ¹⁸ Mattick, però, reputava senza esitazioni che la teoria del valore restasse un punto di riferimento ineliminabile per comprendere il funzionamento e la logica di base del capitalismo del passato e del presente:

[Essa] può servire alla comprensione del processo di sviluppo di cui siamo testimoni ora; persino se dobbiamo procedere oltre Marx, noi camminiamo sul sentiero che egli ha tracciato. Non fa differenza se, come scrivi, la teoria di Marx sia "abgeschlossen" [conclusa]. Quel che c'è, è abbastanza per comprendere la complessità della produzione di capitale e valutare le probabilità di sviluppo. ¹⁹

Con riferimento allo sfruttamento del lavoro nel momento della produzione di merci, il pensiero di Marx era ancora utile quale arma critica per contrastare i tentativi di ricondurre le crisi ricorrenti del capitalismo al momento della distribuzione e del commercio. Queste convinzioni non portavano Mattick a simpatizzare con una delle diverse forme di operaiismo che apparvero negli anni Sessanta e Settanta anche negli Stati Uniti, consapevole com'era che la valorizzazione delle risorse cognitive dei lavoratori avrebbe progressivamente fatto sfumare il confine tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, in quanto «[...] i tecnici, proletari d'ufficio, sono produttori di plusvalore, al contrario di quelli che si occupano soltanto della circolazione». ²⁰

Il carteggio non contribuisce soltanto a chiarire lo specifico rapporto dell'economista tedesco-americano con il magistero marxiano, gettando luce sugli scritti maggiori coevi, ma offre spunti e precisazioni utili per comprendere la sua prospettiva sui problemi del tempo. In particolare, egli insisteva

¹⁸ BDIC, Mattick a Rubel, 3 agosto 1966.

¹⁹ BDIC, Mattick a Rubel, 8 novembre 1961. La lettera è in inglese, ma alcune espressioni sono scritte in tedesco.

²⁰ BDIC, Mattick a Rubel, 25 novembre 1964.

spesso sul carattere “costituente” della crisi degli anni Trenta. Infatti, essa non aveva prodotto il tanto paventato crollo del sistema, grazie all’intervento dello Stato, che aveva modificato i rapporti tra la politica e l’economia, risultando determinante per la sopravvivenza stessa del capitalismo, seppur sotto mutate spoglie.²¹ Naturalmente, lo stesso Marx aveva riconosciuto il ruolo dello Stato nella nascita e nell’evoluzione della primigenia forma capitalistica inglese,²² ma questo non poteva indurre a sottovalutare il cambiamento profondo determinato da quella svolta: dopo essere apparsa in forma embrionale negli Stati totalitari e nell’Unione Sovietica (giudicata da Mattick – che s’inseriva in tal modo in una lunga tradizione di pensiero – una forma di capitalismo di Stato),²³ l’«economia mista» si era impiantata anche nelle società democratiche d’Occidente.

Nell’epoca dell’«economia mista», lo Stato e il capitalismo convivevano. In periodi di crisi, l’intervento della politica nell’economia di mercato poteva apparire a tutta prima necessario, ma produceva anche evidenti contraddizioni. Infatti, le spese dello Stato non aumentavano mai il plusvalore, ma lo riducevano invariabilmente, aggravando il problema della contrazione del tasso di accumulazione.²⁴ Sorgeva pertanto la domanda: fino a dove poteva spingersi l’intervento della politica? Poteva mettere in discussione l’esistenza stessa delle basi capitalistiche che determinavano la crisi? Insomma, la politica e l’economia generavano un connubio che rendeva difficile immaginare politiche del tutto autonome rispetto agli imperativi dell’accumulazione, accettati a priori dai *policy makers*. Mattick, però, era fermamente convinto che, lasciando tale rapporto immodificato, «il mantenimento, non già l’abolizione del capitalismo risulta un’utopia». Paventava di conseguenza che potessero essere messe a repentaglio le basi stesse della convivenza civile anche nelle compagini democratiche, perché «quando il sistema capitalistico non è più in grado di superare le sue difficoltà interne attraverso mutamenti nella produttività, si trasforma in forza distruttiva».²⁵

²¹ BDIC, Mattick a Rubel, non datata [ma febbraio-marzo 1963].

²² BDIC, Mattick a Rubel, 27 gennaio 1964: «Lo Stato è sempre e ovunque usato per aiutare il capitale», scriveva Mattick.

²³ Cfr. B. BONGIOVANNI, *L’antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell’URSS*, Milano, Feltrinelli, 1975, uno studio ormai “classico” sul tema. Si veda inoltre il volume, più recente, *L’URSS e la teoria del capitalismo di Stato. Un dibattito dimenticato e rimosso (1932-1955). Antologia critica*, a cura di A. Peregalli e R. Tacchinardi, Milano, Edizioni Pantarei, 2011.

²⁴ BDIC, Mattick a Rubel, 23 settembre 1966.

²⁵ BDIC, Mattick a Rubel, 12 ottobre 1966.

4. *La riflessione degli anni Settanta*

Sia nell'epistolario sia nello studio *Marx e Keynes*, Mattick si sforzò di pensare alle condizioni di possibilità di un sistema sociale capace di armonizzare la produzione con i bisogni e, nella misura in cui l'ambito economico e quello politico non gli apparivano separati,²⁶ le esigenze di benessere dell'«immensa maggioranza» con la partecipazione ampia ai processi decisionali. Nel testo del '69, egli muoveva dalla considerazione che Marx e Keynes avevano condiviso una medesima prospettiva, che si rannodava all'economia politica classica, in quanto avevano messo l'accento sul momento della produzione di merci e sul sistema inteso nella sua totalità, riconoscendo quindi anche alla politica il suo ruolo specifico.

Raccogliendo temi affrontati nel sodalizio con Rubel, Mattick sviluppava il suo ragionamento sull'incapacità del capitalismo di uscire dalle crisi con i soli mezzi economici, sottolineando che aspettarsi

un aumento dell'efficienza marginale del capitale in una situazione di crisi significa attendere il ritorno di una sufficiente scarsezza di capitale. Nel capitalismo "maturo" questo può benissimo rivelarsi disastroso: la disoccupazione su larga scala di lunga durata ha gravi conseguenze sociali. Per superare la depressione è necessario migliorare la redditività del capitale ed espandere la produzione oltre i limiti della formazione privata del capitale.²⁷

Si trattava, appunto, di estendere il campo d'azione dello Stato. Ma un'economia mista, si è visto, portava con sé una riduzione dei rendimenti (era come se lo Stato sottraesse spazio di espansione agli investitori privati, cioè come se togliesse loro il terreno sotto i piedi), con conseguenze pericolose per la democrazia. Mattick pensava infatti che vi fossero due condizioni essenziali, che avrebbero dovuto sempre presentarsi simultaneamente, affinché capitalismo e democrazia potessero coesistere: da un lato, la crescita del tenore di vita della popolazione (ciò che poté garantire lo Stato sociale per quasi trent'anni dopo la seconda guerra mondiale); da un altro lato, la permanenza di soddisfacenti tassi di accumulazione del capitale (cioè alta redditività dell'investimento: ciò che invece lo Stato sociale non poté garantire sul lungo periodo).

Sviluppò questo tema in un saggio, pubblicato in italiano nel 1978, raccogliendo le vecchie riflessioni e centrando l'attenzione sugli Stati Uniti, che offrivano l'esempio della tradizione democratica di un grande paese, vincitore

²⁶ BDIC, Mattick a Rubel, 18 novembre 1971.

²⁷ MATTICK, *Marx e Keynes* cit., p. 56.

della guerra mondiale e faro del progresso dell'Occidente, destinata ad affermarsi quale modello di riferimento su scala mondiale.²⁸ Raffrontando la democrazia americana e la democrazia europea, Mattick evidenziava due principali elementi di differenziazione. La democrazia americana era fondata sul bipartitismo, elemento questo di semplificazione del sistema politico, poiché invece in Europa i partiti e i corpi intermedi di rappresentanza (i sindacati, per esempio) avevano nel tempo conquistato uno spazio consolidato. Il che, però, significava anche che «la politica è lasciata alla classe dominante»,²⁹ con la conseguenza – e qui risiedeva il secondo elemento di discriminazione tra i due modelli – che per le classi subalterne «la democrazia comincia e finisce davanti all'urna elettorale». ³⁰ Ciò lo spingeva a giudicare la democrazia americana una democrazia apparente, poiché veniva a mancare un elemento decisivo e costitutivo, ossia la partecipazione attiva e consapevole delle classi lavoratrici, con la possibilità di mutare le fondamenta della società esistente. Nell'America del secondo dopoguerra «si creò tuttavia l'illusione che i contrasti all'interno della borghesia offerissero alla classe operaia un mezzo per influenzarne la politica schierandosi con l'uno o con l'altro dei partiti borghesi. Una sorta di politica ricattatoria prese il posto della lotta di classe politica». ³¹ Si trattava di un'illusione – come affermava proponendo argomentazioni già impiegate nel carteggio con Rubel –, perché negli anni della grande crisi, con l'intervento massiccio dei pubblici poteri, Stato e capitale erano diventati un tutt'uno. Pur nel rispetto delle forme essenziali della democrazia (le elezioni, i referendum, i diritti civili, ecc.), era comunque chiaro che le basi del sistema non potevano essere messe in discussione, perciò lo stesso mantenimento di quelle forme risultava subordinato alla tutela del diritto di proprietà vigente in un sistema capitalistico. Era così esclusa in via di principio un'idea più ampia di democrazia, non soltanto politica, ma sociale, economica, partecipativa:

La democrazia è dunque chiamata in causa solo come fenomeno politico, come una questione di “libertà individuali” e di “diritti umani”, che tuttavia trovano i loro presupposti nei diritti di proprietà del capitalismo. Se rispettano i diritti di proprietà privata, anche i regimi autoritari possono dar vita, o ritornare, a istituzioni democratiche.³²

²⁸ P. MATTICK, *Autorità e democrazia negli Stati Uniti*, «Problemi del socialismo», IV serie, XIX, n. 10/11, aprile-settembre 1978, pp. 143-159. Le considerazioni sul nesso tra crescita economica e democrazia sono a p. 144. L'ed. in inglese del saggio apparve dopo quella italiana sulla rivista di Boston «Root & Branch. A Libertarian Socialist Journal», n. 7, 1978/79.

²⁹ *Ivi*, p. 145.

³⁰ *Ivi*, p. 148.

³¹ *Ivi*, p. 145.

³² *Ivi*, p. 155.

L'osservazione presentava un primo elemento di lucida anticipazione di evoluzioni future, con i processi di "democratizzazione" promossi dagli Stati Uniti nei primi anni Duemila, ma che erano stati inaugurati «in Brasile, in Guatemala, nella Repubblica dominicana, in Cile»,³³ e con le guerre "umanitarie" condotte allo scopo di "esportare" la democrazia. Inoltre, con sguardo ancora fissato sull'orizzonte internazionale, appariva un secondo elemento capace di precorrere i successivi sviluppi del rapporto tra politica ed economia, ossia tra democrazia e capitalismo. Con un lessico che oggi suona familiare, non appena si faccia riferimento alle astratte entità dei "mercati", Mattick scriveva:

Si possono costringere le nazioni a sottomettersi al dominio americano attraverso il loro indebitamento con le banche e con il fondo monetario internazionale [...]. Se queste nazioni non riescono a pagare gli interessi sui prestiti che sono stati concessi loro, cosa che si verifica sempre più spesso con l'aggravarsi della depressione mondiale, vengono negati nuovi prestiti, a meno che non si sottopongano a un programma di "austerità" inteso ad aumentare, insieme alla redditività del capitale, la loro capacità di onorare gli obblighi finanziari contratti. Il Fmi è diventato il tramite attraverso cui s'impone alle nazioni debentrici una "disciplina" economica al fine di mantenere, o ripristinare, la loro affidabilità creditizia.³⁴

A Mattick non sfuggivano altri due elementi caratterizzanti la democrazia americana, quindi la nuova democrazia dell'avvenire. In primo luogo, sottolineava il ruolo dell'ideologia, che contraddittoriamente consentiva di riconoscere a un governo eletto il potere di sospendere la costituzione nello stato d'eccezione: «Ogni opposizione che vada al di là di una mera opposizione verbale è subito accusata di essere un attacco alla democrazia, che si suppone rifletta il consenso generale [...]. Ogni temporanea abrogazione dei diritti democratici viene operata in nome della democrazia». In secondo luogo, stigmatizzava il ruolo dell'opinione pubblica, poiché in una società in cui «anche le idee sono merci» il consenso poteva essere facilmente costruito «manipolando» le informazioni.³⁵

Impiegando un linguaggio tipico della sinistra internazionale degli anni Settanta, e che in effetti appare quasi stereotipato, Mattick tuttavia poneva un problema rimasto irrisolto: l'intreccio tra una forma di governo che sancisce l'uguaglianza, basata su proporzioni e simmetrie tra diritti e doveri dei cittadini, e un sistema di produzione basato per contro su gerarchie sociali

³³ *Ivi*, p. 157.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ivi*, pp. 149-150.

e spiccate asimmetrie di risorse e di potere, avrebbe potuto in linea teorica risultare assai problematico, producendo un attrito che in momenti di crisi avrebbe potuto risolversi con l'imposizione di limiti all'una o all'altro, cioè alla democrazia o alla redditività. L'accusa di Mattick era chiara: il modello americano di democrazia nel dopoguerra aveva risolto il problema a monte, giacché «lo Stato non è un semplice strumento della classe dominante, è la classe dominante stessa che è anche Stato» e il mantenimento della democrazia risultava subordinato alle *performance* dei grandi gruppi economici.³⁶

5. Conclusione

Mattick presentava una sorta di cortocircuito, anticipante future ed effettive crisi sociali: la democrazia dipende sempre di più dallo stato di salute del capitalismo, ma, al contempo, la salute del capitalismo risulta assai cagionevole. Gli studi economici insistono nel chiedere un nuovo intervento pubblico, guardando con favore all'epoca post-bellica, dove la crescita, l'estensione della democrazia e il protagonismo dello Stato in economia avevano prodotto buoni risultati, sul piano economico e sul piano dell'inclusione politica. Tuttavia, la semplice riproposizione delle vecchie ricette rischia non solo di trascurare il problema dei rendimenti decrescenti del capitale (ric conducendo la crisi alla domanda per consumi), ma soprattutto di non poter prevedere le conseguenze di un ruolo accresciuto dello Stato in una situazione conclamata di crisi della politica e della democrazia. Per affrontare simili problemi la storia del pensiero politico può fornire un valido contributo, anche ricostruendo critiche e prospettive di correnti di pensiero che sino a poco tempo fa sembravano definitivamente dimenticate. Tra esse rientrano certamente le idee di Paul Mattick.

GIANFRANCO RAGONA

³⁶ *Ivi*, p. 147.

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)
NEL MESE DI OTTOBRE 2015

Direttore Responsabile
PROF. VITTOR IVO COMPARATO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

